

DALLA PRIMA PAGINA

## Italia-Libia, ora l'impegno di gestire la svolta

Le prime furono decise in seguito agli attentati di Lockerbie (aereo Pan Am) e del Niger (aereo della francese Uta). Le restrizioni Usa si concretizzano nel regime dell'Ilsa, la legge firmata dal presidente Clinton che minaccia una serie di dure ritorsioni contro quelle aziende, anche non americane, che facciano investimenti di una certa importanza in Libia o in Iran. È vero che nel recente vertice euro-americano di giugno lo stesso Clinton ha dimostrato una maggiore flessibilità, in cambio di un più decisivo appoggio europeo, nella lotta al terrorismo, alla proliferazione delle armi di distruzione di massa (nucleari, chimiche e biologiche) e alle violazioni dei diritti umani, ma non è affatto detto che

anche il Congresso degli Stati Uniti reagisca allo stesso modo del suo Presidente e comunque un tale impegno non equivale ancora a una sorta di via libera incondizionata.

Non a caso, il documento congiunto sottoscritto ieri contiene impegni in materia di lotta al terrorismo in tutte le sue forme, di non proliferazione delle armi di distruzione di massa (che, nel caso libico, riguardano essenzialmente le armi chimiche, e alcune fabbriche molto sospette, più volte denunciate da fonti dell'Intelligence americana), di riduzione dei fattori di instabilità nella regione, di rispetto dei diritti dell'uomo, di disarmo eccetera. Questo sembra essere il mi-

nimo sindacale perché il documento sia in qualche modo accettabile da parte dei nostri alleati d'Oltreoceano. Tuttavia è evidente che le parole non possono bastare: sarà necessario cercare di ottenere qualche risultato tangibile (ad esempio sotto forma di verifiche e ispezioni, ovvero di smantellamento di installazioni sospette) se si vorrà essere presi sul serio.

L'Italia è oggi molto esperta: questo accordo con la Libia, immediatamente successivo alla visita di Romano Prodi in Iran, ci proietta al primo posto tra i Paesi occidentali che hanno rapporti con gli Stati "difficili", sottoposti alle sanzioni americane, e in vista in modo particolare al Congresso Usa. Con molta serietà e abili-

tà, il Governo italiano non ha voluto organizzare questi rapporti secondo il modulo tradizionale della nostra vecchia politica estera (quella che un tempo veniva definita "androcottiana"), di basso profilo e piccolo cabotaggio, volta a passare tra le gonne della politica per concludere comunque qualche buon affare.

Questa volta il profilo è stato alto, e le iniziative sono state precedute da una fitta serie di contatti politici con gli alleati, per concordare le posizioni, evitare i fraintendimenti e inserirsi in un quadro più largo di revisione generale della politica occidentale nei confronti dei regimi più problematici. Proprio per questo, però, è assolutamente necessario

non abbassare la guardia esponendo il fianco alle critiche di coloro (e saranno molti) che parleranno dell'abituale "furbizia" italiana e ci accuseranno di aver semplicemente mascherato alla meglio la vecchia politica con alcuni stracci più presentabili.

I passi compiuti nei confronti di Iran e Libia sono quelli giusti. Essi pongono le premesse minime necessarie per riaccendere un dialogo produttivo con questi Paesi, ma il prosieguo dei rapporti dovrà mantenere la stessa lucidità e coerenza: non sarebbe affatto opportuno che, nei prossimi mesi, l'euforia degli affari da concludere prendesse il sopravvento sulla prosecuzione del ben più difficile dialogo politico: i due pro-

cessi debbono continuare ad andare in parallelo, anche a costo di ritardare o complicare alcune operazioni commerciali o industriali. Solo in questo modo, infatti, potremo difendere credibilmente, sia in Europa che in America, una ripresa di rapporti che sarà tanto più criticata quanto più sarà invidiata.

In altri termini, deve essere chiaro sia a noi che ai nostri interlocutori iraniani e libici, che queste aperture non potranno dare i loro frutti migliori se non vi saranno progressi anche nelle altre direzioni indicate dal documento congiunto: non necessariamente passi da gigante, e non necessariamente in tutte le direzioni assieme, ma comunque in modo visibile e secondo una progressione accettabile.

Stefano Silvestri

da "IL SOLE" 24 ORE

del 10.7.1998

L'intesa chiude decenni di contenzioso  
**Italia e Libia,**  
firmata la pace  
È il primo passo per superare l'embargo

**Ora l'impegno  
di gestire la svolta**

di Stefano Silvestri

La firma apposta da Lamberto Dini e dal suo omologo libico, Omar Mustafa El-Munasser al documento congiunto elaborato dall'apposita commissione mista avvia la chiusura della lunga vertenza italo-libica, ma apre nuovi e più complessi problemi internazionali.

Di positivo abbiamo il fatto che dovrebbe finalmente concludersi in modo soddisfacente e senza esagerati cedimenti l'annosa questione delle rivendicazioni avanzate dal leader libico, Muhammar Gheddafi nei confronti della vecchia potenza coloniale. In tal modo dovrebbero anche sbloccarsi sia i crediti in eccesso delle nostre imprese che la possibilità (comunque pallida e lontanissima) di un qualche risarcimento agli ex residenti italiani in Libia, scacciati bruscamente dallo stesso Gheddafi dopo che i loro beni erano stati requisiti senza compensazione alcuna. Tutto ciò consente di pensare al futuro più che al passato, e quindi anche a nuovi e più intensi rapporti di cooperazione economica, in particolare nel settore energetico.

La complicazione viene invece dal fatto che la Libia resta sottoposta sia alle sanzioni delle Nazioni Unite che a quelle americane.

(continua a pag. 2)